

Presentato il disegno di legge dei parlamentari comunisti

Adesso per la geotermia c'è un piano di sviluppo

Le potenzialità di un settore non ancora del tutto sfruttato - Tre anni per una « mappa » del settore - Il ruolo della Regione e degli altri enti - Uno stanziamento triennale

Per la prima volta esiste un progetto di legge specifico per il settore della geotermia. A predisporlo sono stati i gruppi comunisti della Camera e del Senato che lo presentano ufficialmente alla Camera della vita parlamentare, dopo la pausa elettorale. Il progetto è stato illustrato ieri mattina presso il gruppo comunista della Regione...

Necessaria la costruzione di un nuovo ponte

Il traffico per la LMI crea problemi nel centro di Barga

FORNACI DI BARGA — La LMI è la fabbrica più importante dell'intera media valle del Serchio, un pilastro in una zona con una economia povera ed emarginata. Ma la presenza della grande industria ha anche contribuito ad aggravare, e a rendere più precarie e difficili le condizioni edilizie. Problemi come l'inquinamento, il traffico e la viabilità hanno assunto in questi giorni una rilevanza tale da preoccupare la popolazione di Fornaci di Barga, e da richiedere ormai un deciso intervento delle forze politiche.

rischio. Con un controllo sistematico del fenomeno, occorre vincolare l'azienda ad adottare i provvedimenti necessari per ridurre gli attuali livelli di inquinamento. L'altro problema urgente è il traffico, soprattutto quello pesante, legato alla LMI, e quello in generale della viabilità e dei parcheggi. «Se si tiene conto — dice il compagno Umberto Sereni, candidato alla provincia nel collegio di Barga — che lo stabilimento di Fornaci ha una produzione complessiva annua di circa 100 mila tonnellate di materiale, si ha subito chiaro cosa significa il traffico, che continua ad attraversare il centro di Fornaci. Oggi si pone come obiettivo centrale di tutta la nostra azione la costruzione di un nuovo ponte sul Serchio, in modo da convogliare il traffico dal fondo valle alla fabbrica direttamente, senza attraversamento del centro di Fornaci. E' un'opera ambiziosa, del resto già prevista dal piano regolatore di Barga, ma è una scelta necessaria e urgente, per la quale appriremo una battaglia in consiglio provinciale».

Un altro esempio di maggiore potenzialità è rappresentato dal «progetto Amia» promosso dalla Regione Toscana, in collaborazione con l'ENI e l'ENEL, che prevede la realizzazione di circa 50 ettari di serre alimentate ad energia geotermica, nonché il riscaldamento del centro abitato di Monterotondo Marittimo. Di qui la scelta di uno sviluppo che sopprima, in parte, alle carenze energetiche del nostro paese. Raccogliendo le osservazioni dei comitati tecnico-scientifici delle Regioni Campania, Lazio e Toscana e le indicazioni del recente convegno nazionale del PCI di Siena, i parlamentari comunisti hanno elaborato un progetto di legge per la geotermia che supera anche le lacune presenti nel disegno di legge governativo in materia di risparmio energetico. Si tratta, in pratica, di un programma triennale per la formazione di una «mappa» geotermica nazionale (dislocazione, caratteristiche, potenzialità dei fluidi, ecc.) e per la ricerca e lo sviluppo di nuove tecnologie.

Novità sostanziali concernono anche il coordinamento tra ministeri diversi: il rapporto con il CIPE, il coinvolgimento del CNR, dell'ENEL e dell'ENI; il concorso delle Regioni già nella fase di approntamento del problema, l'utilizzazione di tutti gli enti pubblici del settore. Si tratta in pratica di una indagine di base che si vuole inizialmente limitare ad un triennio per consentire successive valutazioni del Parlamento. Il piano è il presupposto fondamentale per la redazione di uno dei piani regionali d'uso delle risorse geotermiche e per consentire un'accelerazione dei tempi della concessione di ricerca, dell'ENEL ed ENI — secondo il disegno di legge — manterranno i diritti di preferenza in ipotesi di concorso, ma anche altri enti, pubblici e privati, possono ottenere concessioni di ricerca. E' previsto uno stanziamento triennale di 7 miliardi e spetta alle Regioni la ripartizione dei fondi. Altri punti del disegno di legge concernono la destinazione programmata delle risorse a bassa entalpia, la competenza regionale alle concessioni, la riduzione dei tempi stessi della concessione e il canone a carico del concessionario, aggiornabile ogni due anni.

T. S.

E' già in funzione da alcuni giorni

Il secondo ponte sull'Arno ad Empoli è una realtà

L'importante opera è stata realizzata dalla Provincia di Firenze con un investimento di oltre un miliardo di lire

EMPOLI — Ecco il nuovo ponte sull'Arno. Lo hanno aperto ufficialmente ed è subito entrato in piena attività, con centinaia di veicoli che lo percorrono di continuo. Gli empolesi — e più in generale gli abitanti dell'intera zona — possono tirare un meritato respiro di sollievo: l'attraversamento dell'Arno è sempre stato un problema, per le migliaia di persone che quotidianamente devono spostarsi da una riva all'altra del fiume per andare al lavoro e a scuola.

La circonvallazione di cui, in sostanza, il ponte costituisce la prima fase — avrà una lunghezza di un chilometro e 200 metri, per una spesa di oltre 2 miliardi. «Inoltre — ci informa l'assessore Capelli — stiamo studiando la possibilità di costruire un terzo ponte, nella zona di Tinaia-Limite, che potrebbe soddisfare le esigenze degli abitanti di questa zona».

Il ponte c'è, ed è un punto di arrivo molto importante. Ma non è destinato a rimanere solo, altri progetti sono in cantiere per una migliore sistemazione della viabilità. La provincia ha già appaltato i lavori della circonvallazione ovest che, attraverso il ponte, collegherà la strada provinciale del Montalbano con la provinciale lucchese e con la Statale n. 67. L'amministrazione comunale di Empoli ha già appaltato i lavori per l'allargamento di Via A. e Via Magolo, e per le Rampe di accesso al ponte (la costruzione delle quali non sospenderà il normale attraversamento dell'Arno).

Fausto Falorni

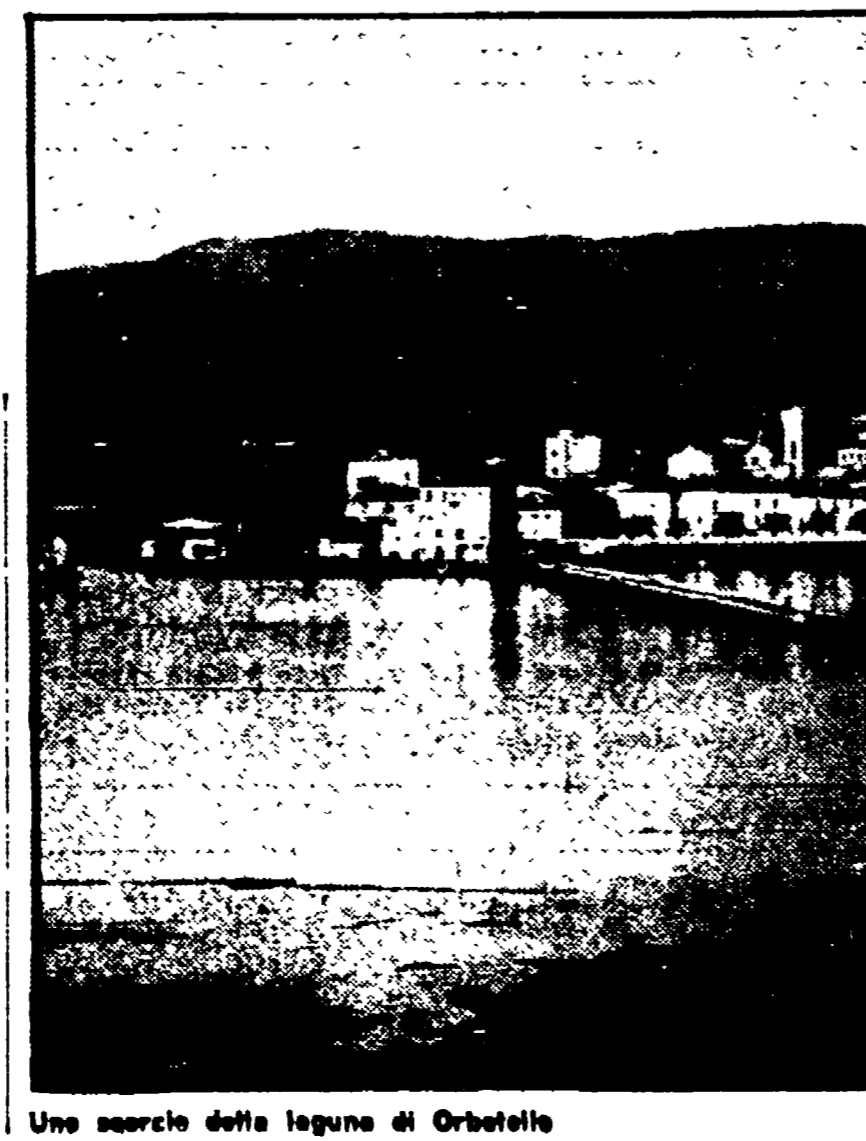
m. f.

I programmi della Regione

Quale ruolo per i porti di S. Stefano e Talamone

ORBETELLO — Nessuna contrapposizione dei comunisti in merito ai ruoli e alle diverse funzioni dei porti di Talamone — di competenza nazionale e di funzione prettamente turistica — e quello di Porto Santo Stefano per i quali la regione Toscana investirà oltre 2 miliardi di lire. In un'inchiesta di programmazione di un sistema di trasporto integrato, con l'ampliamento della struttura portuale del capoluogo di monte Argentario, collegata al ripristino della ferrovia Orbetello scalo-Porto Santo Stefano, si vuole concretamente porre le basi per una ripresa economica e sociale dell'intero territorio Orbetello, espresse nel corso toscano. Queste in sostanza le posizioni dei comunisti di Orbetello, espresse nel corso di una conferenza stampa. E' stato ribadito il ruolo

e la funzione di approdo turistico che riveste Talamone, del resto riconosciuta da organi statali e dalle stesse Ferrovie dello Stato che non prevedono assolutamente di realizzare nella località turistica il terminal ferroviario da e per la Sardegna. Tale proposta, hanno sottolineato Piero Vonger sindaco di Orbetello e Tonino Fornaro, responsabile di zona del PCI, fatta congiuntamente in una conferenza dal PSI e dalla DC è frutto di una «sindrome elettorale» o «è vera e propria convinzione?». Per i comunisti, in accordo con la Regione e lo Stato, occorre andare velocemente alla riattivazione della ferrovia utilizzando i sei miliardi di investimento previsti quale condizione necessaria, anche se non sufficiente, per determinare le condizioni dello sviluppo economico, sociale e turistico.



Una scorcio della laguna di Orbetello

Alla Piaggio di Pontedera superato il 100% degli iscritti al PCI

I comunisti discutono con i lavoratori gli altri zitti, o parlano al telefono

Il dibattito nelle officine vede impegnati decine di militanti - 48 operai con la tessera '80 per la prima volta - Buon andamento della sottoscrizione - 54 «piaggisti» candidati nelle liste comuniste

Dal nostro inviato PONTEDERA — «L'altro mese, quando Donat Cattin a lavoro fece quel comizio sui fondi neri, s'andò nel reparto dove c'era il Cocchino, che ha la tessera DC in tasca, e gli si disse: "Ma che democristiano siete?". E lì si cominciò a discutere. «Se in fabbrica si discute di politica? Ma certo. Proprio ieri è venuto da me un radicale e m'ha detto: "Io voto bianco". Dopo mezz'ora che si parlava lui è diventato perplesso. Poi ho dovuto interrompere perché dovevo consegnare il lavoro. Ma oggi lo incontro di nuovo. Magari non voterà PCI ma forse lo convincerò a non astenersi...». Ah, sei dell'Unità? E allora lascia che ti faccia io una domanda: perché oggi sul giornale non c'è nulla sulla vertenza Piaggio? A proposito dell'Unità senti un po' questa: ieri avevo il giornale sul bancone, poi l'ingegnere (tu legge la Stampa) e mi fa: perché non compri il "Corriere"? Io sono un tipo molto nervoso ed in quel momento mi sono tenuto calmo. Lui diceva che PCI e DC sono tutti uguali. Ci siamo presi a discutere...».

In fabbrica, alla catena, si lavora. Ma se i comunisti sono occupati, anche la lingua non rimane ferma. Gli scandali del calcio e quelli del governo, le dimissioni di Moser, il sudamericano che forse giocherà con la maglia viola della Fiorentina e il Caligiore che scappato in Sudamerica ha vestito la casacca del carcere. In fabbrica, anche alla Piaggio, la politica è di casa, sulle linee e nei reparti i lavoratori discutono, soprattutto negli ultimi tempi. Ed il caso dell'appello per la pace lanciato dalle operaie «In mezz'ora, durante il comizio del compagno Armani davanti ai cancelli, abbiamo raccolto più di 400 firme». Ma il partito, chiedono, come si trova in fabbrica? Cosa è cambiato rispetto anche a due-tre anni fa? «La gente non aveva chiaro cosa facesse il PCI appoggiando il governo dall'esterno. Forse lo capisce di più ora, quando gli spieghi che allora l'inflazione non correva così forte...».

La ripresa del partito in fabbrica si è avuta con l'avvio della sottoscrizione straordinaria per la rottura della 2R, candidata comunista al comune di Pontedera — c'è chi dice che di queste cose non ce ne dobbiamo occupare, però ultimamente le cose stanno cambiando». E' il caso dell'appello per la pace lanciato dalle operaie «In mezz'ora, durante il comizio del compagno Armani davanti ai cancelli, abbiamo raccolto più di 400 firme». Ma il partito, chiedono, come si trova in fabbrica? Cosa è cambiato rispetto anche a due-tre anni fa? «La gente non aveva chiaro cosa facesse il PCI appoggiando il governo dall'esterno. Forse lo capisce di più ora, quando gli spieghi che allora l'inflazione non correva così forte...».

Il Partito gode una nuova stagione di buona salute. Lo dicono i dati delle tessere: lo scorso anno erano 348, ora siamo a quota 370 (alle quali si devono aggiungere un migliaio di iscritti alle sezioni territoriali, i reclutati, 4 di cui 14 donne, la medesima tessera è di 15.000 lire. «Piaggista» aveva 800 abbonati, ora in pieno svolgimento della campagna abbonamenti, sono già diventi 1200 solo tra i lavoratori della fabbrica. E' una forte presenza comunista nelle officine che trova spazio anche nella composizione delle liste elettorali: i lavoratori Piaggio in lista per il PCI alle comunali ed a livello provinciale sono 54. In passato contava quelli presenti nelle liste per le elezioni comunali. «Così lavora il PCI. E gli altri? Per gli altri è un vero problema, si fanno i confronti, non si fanno vedere. DC e PSI sono assenti dal dibattito politico tra i lavoratori, non organizzano iniziative in fabbrica. Hanno scelto modi più terreni per la loro campagna elettorale...».

C'è anche chi ha voluto farsi propaganda in modo un po' originale, per telefono. Prendono un elcoidriferfonico, formano il numero e chiamano: «Prontissimo giorno, io sono candidato del PSI alle elezioni comunali di Pontedera. Il mio numero sulla scheda è... se volete darli la preferenza, visto che ora non conosco...». Telefonate così, comunisti l'hanno ricevute anche nostri compagni. La loro risposta è stata un «clic, tu, tu... tu, tu... tu...».

Andrea Lazzari

Nuovi scioperi per la vertenza

PONTEDERA — Quattro ore di sciopero nel gruppo Piaggio entro la prossima settimana. Così ha deciso il sindacato per fare nuovo impulso a questa difficile vertenza che stenta a decollare. Anche dopo l'ultimo incontro a Genova le cose non vanno bene. Il coordinamento ha espresso un giudizio «sostanzialmente negativo» sulle trattative. L'azienda, nonostante abbia elencato in modo particolareggiato le proprie intenzioni sulla riorganizzazione della produzione nei vari stabilimenti, non offre ancora un quadro di riferimento produttivo ed occupazionale alle fabbriche del gruppo.

Impegno allo sviluppo di Pisa e nella Val di Sangro — dice un comunicato della FLM — richiedono che l'azienda esponga le proprie intenzioni reali e si renda disponibile ad un confronto serio a partire dagli stabilimenti di Areore e Pontedera. Ciò è quanto mai necessario per le strette relazioni produttive ed occupazionali che esistono tra questi insediamenti industriali e gli altri.

«Gli interventi sulla organizzazione del lavoro comunicati dalla azienda sono insufficienti e sganciati da una effettiva volontà di cambiamento — afferma ancora la FLM — ed hanno come unico punto di riferimento l'aumento della produttività».

Andrea Lazzari

A Isola d'Arbia un'assemblea con i lavoratori sulla cassa integrazione

Sindaci e partiti in fabbrica anche se la Emerson non vuole

L'azienda dei televisori attraverso una grave crisi nonostante il mercato «tiri» - Una gestione manageriale che lascia molto a desiderare - E' stato chiesto il rispetto degli accordi sindacali - Il ruolo del capitale straniero

ISOLA D'ARBIA — La direzione aziendale della Emerson ha fatto la voce grossa: attraverso l'Associazione degli industriali ha fatto sapere, via telex, alle organizzazioni sindacali, alle istituzioni, ai partiti, che non avrebbe «gradito» una loro presenza all'interno dello stabilimento per partecipare all'assemblea aperta indetta per discutere sulla finalizzazione della cassa integrazione richiesta dall'azienda e sul futuro della Emerson. Sindacati, istituzioni e partiti, naturalmente, non si sono lasciati intimidire, certi anche dell'appoggio incondizionato degli operai della Emerson. E così si sono presentati davanti al cancello ieri mattina e hanno regolarmente partecipato all'assemblea: CGIL, CISL, UIL il sindaco di Siena, il presidente dell'amministrazione provinciale, la compagnia onorevole Erlase Baraldi, i rappresentanti del PCI, della DC, del PSI,

del PRI e di Democrazia proletaria si sono trovati d'accordo nel rigettare la provocazione padronale che segue una linea di attacco ormai diffusa a livello nazionale. Da tempo la Emerson vive momenti di difficoltà, come del resto dimostra il ricorso a cassa integrazione per un numero crescente di operai decisa il 31 marzo di quest'anno e prevista almeno «in modo certo» fino al 28 giugno prossimo. Questo è quanto affermano nel loro documento il coordinamento del gruppo Emerson, la Federazione lavoratori metalmeccanici regionale e quelle di Siena e Firenze. Secondo questo documento «Se è ulteriormente accentuata la tendenza che vede una presenza sempre più massiccia nel nostro paese di produttori multinazionali, l'azienda dice che c'è una crisi di sovrapproduzione: le cifre del mercato dimostrano il contrario. In Italia la produzione di TV-Color, quella tipica della Emerson, non riesce a far fronte al mercato: c'è bisogno di un forte flusso di prodotti dall'estero. Il problema, insomma, è di non cercare una cassa integrazione (se proprio) ma di cercare di essere efficienti in questo periodo di lavoro a ritmo ridotto, bisogna riuscire ad individuare in pieno le cause che impediscono la collocazione nel mercato dei prodotti Emerson. I presupposti più giusti sono: l'azienda trasferita recentemente a Isola d'Arbia ha uno stabilimento moderno, il personale denota notevoli capacità professionali.

E allora quali sono le cause della crisi? La Emerson, è fuori da ogni dubbio, deve mettersi in condizione di raggiungere livelli più avanzati sul piano dell'economia ma soprattutto deve mettere a punto una organizzazione produttiva che, sommata allo sfruttamento di tecnologie avanzate consenta una presenza sul mercato di prodotti Emerson con una qualità e un prezzo reale competitivo.

D'altra parte la Emerson è nata come sono nate molte aziende in Italia. Un agiato imprenditore (Borghini, nel caso specifico) approda a Siena e impianta la Ignis, grazie anche a cospicue sovvenzioni di fondi pubblici; poi vende tutto agli olandesi e con un ricavo e altri forti incentivi si fonda di sviluppo del Monte dei Paschi e dopo aver ottenuto anche i capannoni del primo stabilimento in viale Mazzini dà vita alla Emerson, in cui il capitale straniero ha da tempo cominciato a fare il suo ingresso.

Oggi la situazione è difficile ma è possibile sbloccarla positivamente. Di certo però non tutto funziona per il meglio. Tanto per cominciare, come è diretto lo stabilimento Emerson? Ad una manodopera e ad una tecnologia qualitativamente su livelli alti, fa riscontro una efficace capacità manageriale nella direzione dello stabilimento? I lavoratori intanto stanno ponendo alcuni obiettivi: prima di tutto vogliono che si apra un confronto specifico sulla situazione esistente e sulle prospettive future; e non si continui come ha fatto recentemente in una sorta di presa di posizione l'Associazione industriale di Siena con la solita polemica con i sindacati. Inoltre i lavoratori chiedono la garanzia del mantenimento dei livelli occupazionali senza ricorrere ai licenziamenti al termine del processo di ristrutturazione e il rientro in fabbrica al fine delle tredici settimane di cassa integrazione, il rispetto degli accordi sindacali da parte dell'azienda anche per eliminare tensioni che possono intralciare il processo di ristrutturazione e il proseguimento delle trattative per il rinnovo del contratto aziendale.

S. F.

Cauto ottimismo del sindacato

Per l'International interviene la Gepi

La prossima settimana una riunione alla Regione per il piano di risanamento

AREZZO — L'International sta forse imboccando la strada giusta per uscire dalla crisi. Buone notizie sono infatti venute dall'ultima riunione a Roma con la GEPI. Questa è andata sostanzialmente bene, ci ha detto Romeo Cavalli, segretario della Gepi. «L'azienda si è impegnata a fornire alla fabbrica di Levanele assistenza tecnica e conoscenze commerciali e di mercato. Naturalmente, ma questa richiesta non era stata avanzata da nessuno, si è rifiutata di fornire finanziamenti. Nei prossimi giorni i sindacati si incontreranno con il proprietario dell'International, Franco Cioni, e gli prospetteranno l'ipotesi dell'intervento della GEPI. E Cioni darà il suo assenso la prossima settimana si terrà una riunione alla Regione Toscana tra i tecnici dell'ente pubblico, quelli dei sindacati e il Cioni per elaborare un piano di risanamento dell'International. I sindacati hanno stretto la GEPI anche sul piano degli interventi complessivi dell'area industriale di Levanele. E' in piedi infatti un accordo che dovrebbe portare in questa zona 800 posti di lavoro. Cinquecento ci sono già (ma di questi, 200 sono quelli in pericolo all'International) ed altri 300 devono ancora arrivare. La GEPI si è dichiarata disposta a rispettare gli impegni sottoscritti. Se l'intervento dell'ente pubblico si realizzerà in tempi brevi (si parla di possibili forniture militari) l'International vedrà così finalmente conclusi il lungo periodo di crisi che vede la fabbrica chiusa da tre mesi e presidiata da 60 giorni. E soprattutto non vede i 188 dipendenti riscuotere lo stipendio ormai da mesi. Settanta non ricevono un soldo dal dicembre scorso, i rimanenti 110 dal gennaio di quest'anno».

Iniziativa della FGCI in Garfagnana

«Com'è difficile fare una coop quando al governo c'è la DC»

Spesso la cooperazione è l'unica alternativa alla emigrazione — Gli enti locali devono dare il loro contributo

CASTELNUOVO GARFAGNANA — «Non vogliamo più emigrare: la cooperazione è un mezzo per restare». Fare il punto sulle esperienze di cooperazione (in gran parte giovanile) in Garfagnana vuol dire affrontare molti problemi per i quali gli enti locali e maggiorianze democristiane non hanno fatto niente per risolvere. L'iniziativa è organizzata dalla FGCI, e la partecipazione del settore è assicurata da quanto il problema sia sentito. L'analisi della situazione si sviluppa negli interventi di Matteucci, della Confcoltivatori, di Rossi responsabile regionale dell'agricoltura del PCI e di Izzi, segretario della FGCI della Campania; così come negli interventi del compagno Piero Bertacchi, o di Banella, responsabile di una cooperativa di giovani che opera soprattutto nel campo della forestazione. Oltre alle presenze significative della CMC e della EdilCamporgiano, aderenti al Consorzio Etrusco, sono sette, nella zona, le cooperative agricole; mentre molto significativa, e con ormai tutta una storia dietro, è la cooperativa Apuana che opera nel settore dell'escavazione del marmo.

In Garfagnana sono stati e sono notevoli gli ostacoli: la DC non vede di buon occhio questo inserimento di giovani nella vita produttiva che scavalca i soliti strumenti di mediazione e di «clientela» che da sempre è abituata a lavori artigianali, infine, che devono ancora decollare. «Il movimento cooperativo — dice il compagno Bertacchi — è stato un mezzo per queste differenze, tanto da presentarsi le notevoli possibilità di ampliamento dell'occupazione che le risorse della zona potrebbero permettere, così in agricoltura e zootecnia, come nel settore del commercio dove i notabili mancano iniziative di questo genere».

Occorre però che anche dai Comuni e dalla Comunità Montana, che sono i notati stati in disparte (quando non hanno frastuono ostacoli), venga un sostegno e un aiuto preciso in questa direzione.

R. S.